La Felicità





chiarono pesci e pesciolini. Mangiò di vero gusto, circondato dai suoi nuovi amici. Si sentiva invaso da una immensa felicità.
E voi volete sapere dove si trova adesso?
Abita su una spiaggia piena di pinguini di tutti i colori. E non si chiama più Solo solo, , ma ….anzi ho deciso di non rivelarvi il suo nome perché… sono sicura che voi lo indovinerete di certo!!!!!

lungo e faticoso: dovrai avere molto coraggio!”.
“Non preoccuparti, Fortala” rispose Solo-solo “ E grazie di tutto! Non vedo l’ora di raggiungere i miei amici pinguini! Arrivederci, Fortala!”
“Arrivederci, Solo-solo!” rispose preoccupato Fortala, osservando il pinguino che si allontanava a nuoto.

Nella terra dei pinguini bianchi
Solo-solo nuotò per circa mezz’ora di seguito, senza fermarsi mai; poi, all’improvviso, vide un lembo di terra e pensò di essere finalmente arrivato nel paese dei pinguini amici. Purtroppo, però, quella era l’isola dove vivevano i pinguini tutti bianchi che, appena videro Solo-solo, lo circondarono ostili. “Ehi! Chi sei, tu, con quella pelle di colore nero?”
Solo-solo osservò il suo corpo: sapeva di essere nero con il petto bianco, ma il colore della pelle, per lui, non era mai stato un problema! E poi, i pinguini bianchi erano sì di colore diverso ma gli somigliavano così tanto!
“Sicuramente sarai un animale molto malvagio, nero come sei!” incalzarono i bianchi pinguini minacciosamente.
Solo-solo cominciò ad avere paura e implorò: “No, pinguini bianchi, vi sbagliate! Io sono il pinguino Solo-solo e desidero essere vostro amico. Vi prego, credetemi!”
Ma i pinguini bianchi, sordi alle preghiere, afferrarono il povero Solo-solo e lo scaraventarono in acqua.
Le onde stavano per inghiottirlo quando, Solo solo, riuscì a tornare a galla e nuotò, nuotò, nuotò, fino alle stremo delle sue forze…..

Nella terra dei pinguini amici
“È sfinito” , disse una voce... “È arrivato da poco”, disse qualche altro. “Chissà da dove viene, poverino”, aggiunse una vocina.
“È un pinguino molto grazioso”, disse un'altra. E una tenera carezza gli sfiorò il becco.
Solosolo era troppo stanco per raddrizzarsi. Il viaggio era durato giorni e giorni. Aveva incontrato tre terribili tempeste. Aprì gli occhi e vide la più graziosa pinguina che potesse immaginare.
“È vivo”!, dissero insieme i pinguini. “Portiamogli qualcosa da mangiare”. Sotto il becco di Solosolo, in un momento, si ammuc-

PRESENTAZIONE

Carissimi,
l'équipe dell'ufficio scuola della diocesi ha pensato quest'anno di proporre un percorso didattico interdisciplinare rivolto a docenti, studenti ma anche a genitori, che abbiamo chiamato ***"progetto felicità".***
A nessuno sfugge la problematicità della condizione giovanile oggi e dunque la conseguente sfiducia, scetticismo e smarrimento che talvolta raggiungono perfino forme gravi di devianza. Vorremmo per questo proporre un itinerario che, partendo dai modelli di felicità correnti, aiuti gli studenti a sviluppare una posizione propria e consapevole, capace di individuare le basi profonde, le motivazioni vere, gli strumenti efficaci per il raggiungimento di una autentica felicità, di una piena realizzazione umana.

Il progetto in questione, richiede un forte coinvolgimento degli alunni in modo che possano esprimere, nella varietà dei modi che verranno indicati, le loro difficoltà e le loro aspirazioni.
L'intento di questo lavoro è quello di mettere nelle mani dei docenti un materiale che permetta loro di confrontarsi e di individuare percorsi e metodologie capaci di rispondere alla domanda di felicità e di realizzazione degli alunni.
Vorremmo in altre parole, partendo dal vissuto dei ragazzi, interrogarci sul nostro modo di fare scuola per offrire loro, attraverso i normali percorsi di studio, una prospettiva di speranza.
Ci proponiamo così di dare il nostro contributo perché la scuola aiuti i ragazzi a esercitare il senso critico, a discernere i valori autentici da quelli effimeri, a scoprire la positività della realtà, a credere all'uomo, al bene, alla giustizia, alla libertà, alla pace.
Questo progetto prevede, un lavoro degli insegnanti con gli alunni nei mesi di ottobre-novembre.
I contributi emersi saranno sintetizzati in una scheda preparata dalla nostra equipe
che dovrà essere compilata e rinviata all’Ufficio Scuola entro il primo dicembre 2006. Tali schede costituiscono il materiale su cui dovremmo

Alla fine dell'anno scolastico, **Giovedì 10 maggio 2007** avremo l' incontro con l'Arcivescovo a cui presenteremo i frutti del nostro lavoro.
Il materiale che ci servirà per realizzare questo progetto è pensato per offrire ipotesi di lavoro secondo percorsi diversificati per la scuola dell'infanzia - primaria e medie - superiori. Verranno proposti strumenti, esemplificazioni e documentazioni, che potrete trovare sul sito dell' Ufficio Scuola. Entro il 15 ottobre sul sito sarà scaricabile il questionario conclusivo da compilare e consegnare entro il 1 dicembre 2006.
Per qualunque richiesta rivolgersi all' Ufficio scuola telefonicamente o con e-mail.

tolino nero. Piano, piano s'ingrandiva. Quindi si stava avvicinando. Il pinguino aguzzò gli occhi. Era un gabbiano e volava sempre più basso.
Nessun gabbiano si era mai posato sul suo gelido iceberg e il pinguino era tutto eccitato dalla novità. Ma chiuse gli occhi per non darlo a vedere. Non voleva che il gabbiano si facesse chissà quali illusioni.
Il gabbiano si posò sul ghiaccio e poi cautamente si avvicinò al pinguino. Il pinguino sollevò la testa.
"Ah!", disse il gabbiano, "pensavo che fossi morto! Anche ieri eri lì sdraiato".
Sì, e anche l'altro ieri, pensò il pinguino, e il giorno avanti e quello avanti ancora…
Ma era terribilmente contento che finalmente ci fosse qualcuno!
"Buongiorno", finì col dire.
"Io mi chiamo Fortala" , aggiunse il gabbiano. "E tu, come ti chiami?".
Il pinguino non lo sapeva. Non aveva mai avuto bisogno di un nome sull'iceberg.
"Non ho un nome", disse.
"Che stupidaggine!", borbottò il gabbiano.
"Tutti hanno un nome. Date le circostanze, ti chiamerò Solo solo" .
"Trovo che sia un nome magnifico", disse il pinguino. Ma il nome risvegliò la sua interna tristezza.
Il gabbiano si mise a fargli un sacco di domande: cosa faceva lì, perché viveva da solo, come era il pesce da quelle parti. Il pinguino rispose a tutto, ma aveva poco da dire.
Dovette ammettere che si annoiava, soprattutto.
"Ma perché non te ne vai verso la terra ferma? A neanche a mezz'ora di volo da qui. E là ci troveresti un mucchio di altri pinguini."
Altri pinguini! Solosolo raddrizzò la testa. Doveva andare là. Mezz'ora di volo: a quanto tempo di nuoto potrebbe corrispondere? Ma che importa? Se si stancava, poteva mettersi a galleggiare. E anche se il viaggio fosse durato giorni o settimane, lui doveva andare, vi doveva arrivare.
Si fece indicare la direzione giusta e si tuffò.
Ma Fortala gli raccomandò : "Sii prudente, Solo-solo. Tu non conosci il mare: è pieno di pericoli! E poi, il viaggio potrebbe essere

LA STORIA DEL PINGUINO SOLO SOLO



Da solo sull'iceberg

Per la novecentosessantatremiladuesima volta il pinguino fece il giro completo dei suo iceberg. Un po' sudato per la corsa, si specchiò in una lastra levigata di ghiaccio e soddisfatto si disse:

"Non c'è dubbio: sono la creatura più bella dell'Universo".

Gli venne fame e si tuffò nell'acqua di un bel blu scuro appena increspata da una leggera brezza. Mangiò qualche pesciolino, poi tornò sull'iceberg. Sbadigliò e sospirò. Un'altra giornata. Uguale a tutte le altre. Tornò a sbadigliare rumorosamente e senza neppure mettersi la mano davanti alla bocca. Tanto sull'iceberg c'era solo lui e faceva quello che gli pareva.

Poteva arrampicarsi sulla punta più alta della montagna di ghiaccio e lasciarsi Scivolare fin nell'acqua. Ma non gli piaceva più come una volta. Si stese supino e cominciò a contare le nuvole. Era un altro dei suoi passatempi. Le nuvole erano anche le uniche creature a cui rivolgesse la parola.

Non che gli avessero mai risposto, naturalmente.

"Che vita noiosa, fate. Sempre in giro, di qua e di là, dove vi trascina il vento. Guardate me. Sono ancora così giovane eppure sono già padrone di un iceberg: è tutto mio.

Conoscete un altro pinguino con un iceberg tutto suo?"

Le nuvole correvano, correvano. D'altra parte un pinguino su un iceberg è poco più di un puntino nero. Il pinguino chiuse gli occhi.

"Sono il più bello, il più forte, il più coraggioso pinguino del mondo... Ma perché sono così triste?"

Grossi lacrimoni gli scorrevano sul becco. Scommetto che voi riuscite a capire il perché. Ma il pinguino non lo sapeva. Prese a singhiozzare così forte che un branco di globicefali che passava da quelle parti si spaventò tantissimo.

L'incontro con Fortala

Ma ecco che un giorno, fra le nuvole, il pinguino intravide un pun-

Ipotesi di unità di apprendimento per i bambini di 5 anni

Tematica: l'amicizia-felicità.

Obbiettivi specifici di apprendimento:
Il sè e l'altro.
I discorsi e le parole.
Messaggi e forme di comunicazione.

Definizione degli obbiettivi formativi.
Il sé e l'altro.
Obbiettivi formativi
1 – Riconoscere ed esprimere emozioni e sentimenti in modo particolare l'amicizia e la felicità.
2 – Saper distinguere emozioni di vario tipo.
3 – Interrogarsi sul senso della vita.

I discorsi e le parole
Obbiettivi formativi
1 – Descrivere situazioni e riassumere esperienze vissute.
2 – Fornire informazioni in base alle richieste ricevute.
3 – Raccontare una storia in successione logico-temporale.
4 – Inventare collettivamente una storia.

Messaggi e forme di comunicazione
Obbiettivi formativi
1 – Saper utilizzare varie tecniche e materiali.
2 – Drammatizzare storie.

Contenuti:

- Storia di Guizzino.
- Il pesce arcobaleno.

Poesia "Insieme".

Tempi:
Ottobre-Novembre 2006

Attività:

Lettura di uno o più racconti.
Lettura di una poesia.
Conversazione guidata.
Domande stimolo.
Rappresentazioni grafico-pittoriche.

Verifica:

Raccolta e trascrizioni dei dialoghi con i bambini, dei loro pensieri, riflessioni ed emozioni esternate.

Parabola dei talenti

[14]Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. **[15]**A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. **[16]**Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. **[17]**Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. **[18]**Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. **[19]**Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. **[20]**Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. **[21]**Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. **[22]**Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. **[23]**Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. **[24]**Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; **[25]**per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. **[26]**Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; **[27]**avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. **[28]**Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. **[29]**Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. **[30]**E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti

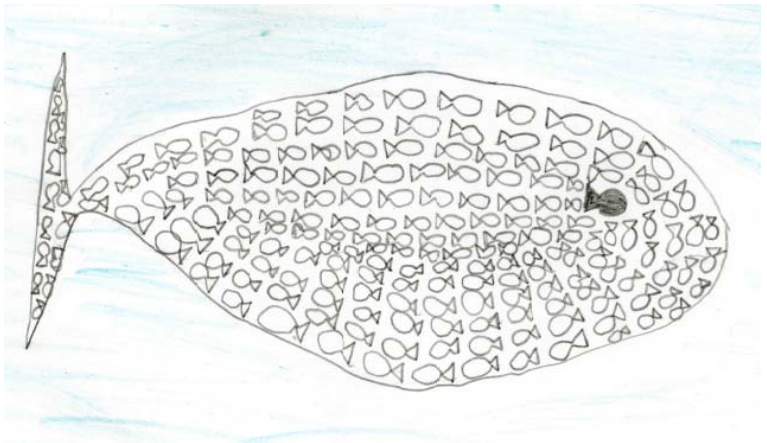
"La mia" ripeté ciascuno degli Assessori, e litigarono. L'ultima volta che ebbi loro notizie stavano ancora litigando.
"Che cosa curiosa!" disse il sorvegliante degli operai della fonderia. "Questo rotto cuore di piombo non vuole fondersi nella fornace. Bisogna che lo gettiamo via".
E lo gettarono infatti su un mucchio di spazzatura dove avevano buttato anche il Rondinotto morto.
"Portami le due cose più preziose che trovi nella città" disse Dio a uno dei Suoi Angeli; e l'Angelo Gli portò il cuore di piombo e l'uccello morto.
"Hai scelto bene" gli disse Dio, "poichè nel mio giardino del Paradiso questo uccellino canterà in eterno, e nella mia città d'oro il Principe Felice mi loderà".

Dal Vangelo secondo Matteo Capitolo 5, 1-12, 19
Le Beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando v'insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi. Chi dunque trasgredirà uno solo di queste beatitudini, anche minime, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece le osserverà e le insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Questa è la Parola del Signore

Guizzino

In un angolo lontano del mare viveva una famiglia di pesciolini tutti rossi. Solo uno era nero come una cozza. Nuotava più veloce degli altri. Si chiamava Guizzino. Un brutto giorno un grosso tonno, feroce e molto affamato apparve fra le onde. In un solo boccone ingoio tutti i pesciolini rossi. Solo Guizzino riuscì a fuggire, perché era più veloce degli altri. Nuoto lontano. Era spaventato e si senti solo e molto triste. Ma il mare era pieno di sorprese e a poco a poco nuotando fra una meraviglia e l'altra guizzino tornò ad essere felice. Vide una medusa piena dei colori dell'arcobaleno. Una Aragosta che si muoveva come una ruspa arrugginita. Pesci misteriosi che sembravano tirati da fili invisibili una foresta di alghe che crescevano da caramelle variopinte, un'anguilla così lunga che, a volte, si dimenticava la coda e anemoni di mare che ondeggiavano come palme nel vento. Ed ecco che nell'ombra degli scogli e delle alghe scoprì una famiglia di pesciolini rossi proprio come quella del suo branco "Andiamo a nuotare nel sole e vedere il mondo," disse felice. "Non si può – risposero i pesciolini, - i grandi tonni ci mangeranno." "Ma non si può vivere così nella paura, - disse Guizzino - bisogna pure inventare qualcosa" e Guizzino pensò, pensò a lungo. Improvvisamente disse: "Ho trovato: Noi nuoteremo tutti insieme come il grande pesce del mare." E spiegò che dovevano nuotare tutti insieme vicini ognuno al suo posto. E quando ebbero imparato a nuotare vicini disse: "Io sono l'occhio." E nuotarono nel grande freddo del mattino e nel sole del mezzogiorno ma uniti riuscirono a cacciare il grande pesce.



Poesia

Insieme

E’ tanto bello
quando si è amici,
giocare insieme,
sentirsi felici.

Col mio amico
è bello parlare,
avere mille segreti
da ricordare,

e ridere insieme,
ridere assai:
i motivi per ridere
non mancano mai.

G. Fujikawa

DOMANDE STIMOLO

Questa poesia racconta di un’amicizia …… e tu hai un amico?
L’hai conosciuto a scuola?
Come si chiama?
Racconta cosa fate insieme e disegnalo su un foglio.

voltata, e cercava di scaldarsi battendo le ali.
Ma alla fine capì che era prossimo a morire. Ebbe giusto la forza di volare un'ultima volta sulla spalla del Principe.
"Addio, caro Principe" mormorò, "mi permetti che ti baci la mano?"
"Sono contento che tu vada in Egitto, finalmente, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "sei rimasto qui anche troppo tempo, ma tu devi baciarmi sulle labbra, perché io ti amo".
"Non è in Egitto che io vado" disse il Rondinotto, "vado alla Casa della Morte. La Morte non è forse la sorella del Sonno ? " E baciò il Principe Felice sulle labbra, e cadde morto ai suoi piedi.
In quel momento si udì nell'interno della statua uno strano crac, come se qualcosa si fosse rotto. Il fatto è che il cuore di piombo si era spaccato netto in due.
Certo faceva un freddo cane. Il mattino seguente per tempo il Sindaco andò a passeggiare nella piazza sottostante in compagnia degli Assessori. Nel passare dinnanzi alla colonna alzò gli occhi verso la statua:
"Dio mio ! Com'è conciato il Principe Felice!" esclamò.
"Davvero ! Com'è conciato ! " esclamarono gli Assessori che ripetevano sempre quel che diceva il Sindaco, e andarono tutti su per vedere meglio.
"Gli è caduto il rubino dall'elsa della spada, gli occhi non ci sono più, e la doratura è scomparsa" disse il Sindaco, "insomma, sembra poco meno che un accattone!"
"Poco meno che un accattone" ripeterono in coro gli Assessori civici.
"E qui, ai piedi della statua, c'è persino un uccello morto!" proseguì il Sindaco. "Dobbiamo assolutamente emanare un'ordinanza che agli uccelli non sia permesso di morire qui!"
E lo Scrivano Pubblico prese appunti per la stesura del decreto.
Cosi tirarono giù la statua del Principe Felice.
"Dal momento che non è più bello non è nemmeno più utile" osservò il Professore di Belle Arti dell'Università.
Quindi fusero la statua in una fornace e il Sindaco indisse un'adunanza della Corporazione per decidere quel che si doveva fare del metallo.
"Dobbiamo costruire un'altra statua" disse, "e sarà la mia statua".

to, e conosce ogni cosa ; gli parlò dei mercanti che viaggiano piano al fianco dei loro cammelli e recano tra le mani rosari d'ambra ; gli parlò del Re della Montagna della Luna, che è nero come l'ebano, e adora un enorme cristallo ; gli parlò del grande serpente verde che dorme in un palmizio ed è nutrito da venti sacerdoti con focacce di miele ; gli parlò infine dei pigmei che veleggiano su un grande lago sopra larghe foglie piatte e sono sempre in guerra con le farfalle.
"Caro Rondinotto" disse il Principe, "tu mi parli di cose meravigliose, ma più meraviglioso di qualsiasi cosa è il dolore degli uomini e delle donne. Non vi è Mistero più grande della Miseria. Vola sulla mia città, piccolo Rondinotto, e raccontami quello che vedi".
Cosi il Rondinotto volò sopra la grande città, e vide i ricchi gozzovigliare nelle loro splendide dimore, mentre i poveri sedevano fuori, ai cancelli. Volò in bui vicoli, e vide i visi bianchi dei bambini affamati che fissavano con occhi assenti le strade oscure.
Sotto l'arcata di un ponte due ragazzini si stringevano l'uno all'altro cercando di riscaldarsi a vicenda.
"Che fame, abbiamo ! " dicevano.
"Non potete dormire laggiù" gridò la guardia, e i due bambini si allontanarono sotto la pioggia.
Allora il Rondinotto tornò indietro e raccontò al Principe quello che aveva veduto.
"Sono tutto ricoperto d'oro fino" disse il Principe, "tu devi togliermelo di dosso, foglia per foglia, e darlo ai miei poveri: i vivi credono che l'oro possa renderli felici".
Il Rondinotto piluccò via foglia dopo foglia del fine oro, finchè il Principe Felice divenne tutto opaco e grigio. Foglia per foglia del fine oro egli portò ai poveri, e le facce dei bambini si fecero più rosate, ed essi risero e giocarono giochi infantili nelle strade.
"Abbiamo pane, adesso ! " gridavano.
Poi venne la neve, e dopo la neve venne il gelo. Le strade sembravano pavimentate d'argento, tanto erano lucide e scintillanti ; lunghi ghiaccioli, simili a lame di cristallo, pendevano dalle gronde delle case ; tutti giravano impellicciati e i ragazzini indossavano cappucci scarlatti e pattinavano sul ghiaccio.
Il povero piccolo Rondinotto aveva sempre più freddo, ma non voleva lasciare il Principe ; gli voleva troppo bene. Raccoglieva briciole fuor dell'uscio del fornaio quando questi aveva la schiena

ARCOBALENO
NON LASCIARMI SOLO!

Di Marcus Pfister

In fondo al mare, un branco di pesci scintillanti scivolava tra le onde. Da quando Arcobaleno aveva distribuito le sue scaglie luminose, ogni pesce ne portava una.
Ormai erano un gruppo e si sentivano sicuri e protetti.
Un giorno arrivò in mezzo a loro un pesce nuovo.
«Da dove vieni?» volle sapere qualcuno. «Che cosa cerchi?» chiese sospettoso qualche altro.
Tuti lo fissavano. Intimidito, il pesciolino sconosciuto abbassò gli occhi sul fondo del m are e disse piano: «Mi chiamo Mariuccio. Ho perduto il mio branco e non so più dove andare. Posso restare con voi? Mi sento così solo in questo immenso mare…»
Ma qualcuno dei pesci se ne era già andato per i fatti suoi.
Che gli importava di quello sconosciuto? Faceva pena solo ad Arcobaleno.
Proprio in quella però si fece avanti Zig-zag, il pesce con le pinne frastagliate, e disse: «Non abbiamo bisogno di te nel nostro branco. Se vuoi puoi restare qui, al riparo della barriera corallina. Però bada a non procurarci noie.»
Arcobaleno non capiva perché Marcuccio non potesse stare con loro. Però non poteva, il coraggio di contraddire il grosso Zig-zag e soprattutto non voleva perdere i suoi amici. Così se ne andò con gli altri, in silenzio e un po’ vergognoso.
Il piccolo pesce straniero rimase dov’era, triste e solo. Qui, vicino alla barriera corallina, si sentiva un po’ più sicuro che in mare aperto, anche così senza la compagnia degli altri.
Si struggeva però guardando il branco e si diceva: «Non è colpa mia se sono diverso da loro!»
Lo sguardo triste di Mariuccio non lasciava in pace Arcobaleno. Ripensava ai giorni in cui a sua volta era stato costretto a vagare solitario nel mare. E si che era stato per colpa sua! Quanto più doveva sentirsi abbandonato il piccolo forestiero! Intanto la via nel branco continuava come sempre. E ben presto nessuno pensò più al

pesce straniero.
All’improvviso però le quiete scorribande del branco furono bruscamente interrotte.
Era apparso uno squalo. Veloce come una freccia s’infilò in mezzo al gruppo.
I pesci terrorizzati si sparpagliarono di qua e di là, cercando rifugio negli stretti anfratti degli scogli, dove lo squalo non poteva raggiungerli.
Rapidi, anche gli ultimi pesci del branco s’infilarono nel nascondiglio. Avevano avuto fortuna. Lo squalo non era riuscito ad acchiapparne nemmeno uno. Tutti si erano salvati. Tutti, meno Mariuccio.
Nell’anfratto tra gli scogli si fece un gran silenzio. Ognuno sapeva che la fuori, nel mare, il pesciolino stava combattendo per la sua vita.
All’improvviso Arcobaleno si decise: «Che aspettate? Dobbiamo aiutarlo!» esclamò.
Fu come se il suo grido avesse risvegliato gli altri pesci del branco. Arcobaleno saettò fuori dal nascondiglio e tutti lo seguirono. Non si tirò indietro nemmeno Zig-zag.
Nel labirinto della barriera corallina lo squalo stava dando la caccia a Mariuccio. Il pesciolino era ormai al limite delle forze e senza l’arrivo del branco sarebbe stato perduto. Velocissimi, i pesci circondarono lo squalo che restò abbagliato da tutte quelle scaglie luccicanti. La testa cominciò a girargli tanto che non sapeva più in quale direzione spalancare la bocca.
Nella confusione Arcobaleno prese Mariuccio per una pinna e lo guidò nell’anfratto tra gli scogli. Il piccolo si lasciava condurre completamente esausto. Gli sembrò un miracolo essere riuscito a salvarsi.

Ancora una volta, l’intero branco sfuggì allo squalo. Soltanto Zig-zag aveva qualche graffio. Con la sua coraggiosa resistenza contro lo squalo, aveva a modo suo chiesto perdono al pesciolino straniero.
«Benvenuto nel nostro gruppo» disse piano Arcobaleno. E il piccolo forestiero fu contento che nell’acqua nessuno potesse vedere le sue lacrime.

"Sono venuto a salutarti" gli disse.
"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "non vuoi rimanere con me ancora per questa notte?"
"E' inverno ormai" rispose il Rondinotto, "e fra poco arriverà la fredda neve. In Egitto il sole è caldo sulle verdi palme, e i coccodrilli riposano nel fango e si guardano attorno con occhi pigri. I miei compagni stanno costruendo un nido nel Tempio di Baalbec, e le colombe rosee e bianche li guardano, e tubano tra loro. Caro Principe, debbo lasciarti, ma non ti dimenticherò mai, e la prossima primavera ti porterò due gemme bellissime, al posto di quelle che tu hai regalate. Il rubino sarà più rosso di una rosa rossa, e lo zaffiro sarà azzurro come il vasto mare".
"Nella piazza qua sotto" disse il Principe Felice, "ci sta una piccola fiammiferaia. I fiammiferi le sono caduti nella cunetta del marciapiedi, e si sono tutti bagnati. Suo padre la picchierà se non porterà a casa un po' di danaro, e perciò la piccola piange. Non ha nè calze nè scarpe, e la sua testolina è nuda. Strappa l'altro mio occhio e portaglielo, cosi suo padre non la batterà".
"Resterò con te ancora per questa notte" disse il Rondinotto, "ma non posso strapparti l'altro occhio. Rimarresti completamente cieco".
"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "fa come ti dico".
Cosi il Rondinotto strappò l'altro occhio del Principe e sfrecciò giù nella piazza. Passò roteando accanto alla piccola fiammiferaia e le fece scivolare il gioiello nel palmo della mano.
"Che bel pezzettino di vetro!" esclamò la bambina, e corse a casa ridendo.
Poi il Rondinotto ritornò dal Principe. "Adesso sei cieco" disse, "perciò io resterò con te per sempre".
"No, piccolo Rondinotto" mormorò il povero Principe, "tu devi andare in Egitto".
"Resterò con te per sempre" ripetè il Rondinotto, e dormi ai piedi del Principe. Poi tutto il giorno seguente se ne stette appollaiato sulla spalla del Principe, e gli raccontò quello che aveva veduto in paesi lontani. Gli parlò dei rossi ibis, che sostano in lunghe file sulle rive del Nilo e col becco acchiappano pesciolini dorati ; gli parlò della Sfinge, che è vecchia quanto il mondo, e vive nel deser-

quando risplende la stella del mattino proferisce un unico grido di gioia, e poi tace. A mezzogiorno i leoni fulvi scendono a bere all'orlo dell'acqua. Hanno occhi simili a verdi berilli, e il loro ruggito è più forte del ruggito della cateratta".
"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "lontano lontano, dall'altra parte della città, vedo un giovane in una soffitta, appoggiato a una scrivania ingombra di carte, e in un boccale accanto a lui c'è un mazzolino di viole appassite. Ha i capelli bruni e crespi, le sue labbra sono rosse come una melagrana, e i suoi occhi sono grandi e sognanti. Sta sforzandosi di terminare una commedia per il Direttore del Teatro, ma ha troppo freddo per poter seguitare a scrivere. Non c'è fuoco nel suo camino, e la fame lo ha fatto svenire".
"Va bene, aspetterò presso di te un'altra notte" disse il Rondinotto, che aveva proprio un cuore d'oro. "Devo portargli un altro rubino?"
"Ahimè, non ho più rubini, ormai" disse il Principe, "tutto ciò che mi è rimasto sono i miei occhi, ma sono fatti di zaffiri rari, e furono portati dall'India più di mille anni fa. Strappane uno e portaglielo. Lo venderà al gioielliere, e si comprerà legna da ardere, e finirà la sua commedia".
"Caro Principe" disse il Rondinotto, "io non posso fare questo"
"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, piangendo, "ubbidiscimi, ti prego".
Cosi il Rondinotto strappò l'occhio del Principe e volò fino alla soffitta dello studente. Era facile entrarvi, perché nel tetto c'era un buco. Il Rondinotto vi sfrecciò attraverso, e penetrò nella stanza. Il giovane aveva il capo affondato tra le mani, perciò non avvertì il frullio d'ali dell'uccello, e quando alzò gli occhi vide il bellissimo zaffiro adagiato in mezzo alle viole appassite.
"Incominciano ad apprezzarmi!" gridò; "certo me lo manda qualche grande ammiratore. Adesso potrò finalmente terminare la mia commedia!" Ed era tutto felice.
Il giorno dopo il Rondinotto volò giù al porto. Si posò sull'albero di una grossa nave e stette a osservare i marinai che a forza di funi calavano su dalla stiva pesanti casse. "Issa-oh ! " si gridavan l'un l'altro a mano a mano che le casse salivano.
"Io vado in Egitto!" garrì il Rondinotto, ma nessuno gli badò, e quando spuntò la luna volò ancora una volta dal Principe Felice.

Riferimenti biblici

Comunicare ad un bambino l'amore per la parola di Dio è donargli la forza più importante della vita.

Obbiettivi formativi

- Scoprire che Gesù insegna attraverso dei "racconti speciali" (le parabole).

Intuire nell'insegnamento di Gesù l'attenzione di Dio per ogni persona.

Contenuti

- Salmi.
- La parabola del Buon Pastore.
- I racconti di: Elia; Géhazi.
- Le storie: Il rospo brontolone; La protesta dei fiori.

La presentazione delle storie, della Parabola e dei Salmi, contribuisce a far cogliere ai bambini l'essenza del messaggio di Gesù rivolto a tutte le persone e concentrato sull'amore. Di qui la scelta di raccontare la parabola della pecorella smarrita, utilissima per far intuire l'importanza che ciascuno ha agli occhi di Dio. L'insegnante potrà presentarla dopo averla introdotta adeguatamente spiegando che anche Gesù è una specie di maestro. Lui, infatti, insegna, ma non solo ai piccoli, a tutti. Lo fa perché ama ogni persona allo stesso modo.

Verifica

Questa verifica tiene conto di due momenti.
Far comprendere ai piccoli che l'amore di Gesù coinvolge così tanto la creatura da portarla ad amare a sua volta gli altri. Non si può pretendere che un simile concetto venga assimilato a livello astratto, dunque sarà bene che l'insegnante porti ulteriori esempi attinti ancora dalla sfera familiare sollecitando i bambini con alcune domande:

Dove abiti con la tua famiglia? E gli altri bambini

hanno una casa come la tua?
Sei felice quando stai con i tuoi genitori, i nonni, gli zii…..?
Hai un amico?
Sei felice quando giochi con lui?
Sei felice quando pensi a Gesù?

Invitare i bambini a esprimere le loro emozioni attraverso un disegno. Il titolo del disegno potrebbe essere “Con chi sono quando sono felice”.

Indice dei libri:

Salmi per piccoli cuori	**Elledici**
Dov’è finita la pecorella	**Edb**
Gesù raccontato dai bambini	**San Paolo**
Gesù Bambino	**Edizioni Segno**

Salmi

Signore,
Tu ti prendi cura della terra:
ci mandi la pioggia,
ed essa produce
frutti abbondanti.
E’ in festa tutta la campagna.
E’ tutto un grido
e un cantare di gioia

"Spero che il mio vestito sarà pronto per quando ci sarà il ballo di Stato" rispose la fanciulla. "Ho ordinato che sia ricamato a passiflore, ma le cucitrici sono talmente pigre!"
Passò sopra il fiume, e vide le lanterne appese agli alberi delle navi. Passò sul Ghetto, e vide i vecchi Ebrei che contrattavano tra di loro, e pesavano il danaro su bilance di rame. E finalmente giunse alla povera casa e vi guardò dentro. Il bambino si agitava febbrilmente sul letto, mentre la madre si era addormentata: era tanto stanca! Saltellò nella stanza e posò il grosso rubino sul tavolo, accanto al ditale della donna. Poi volò piano attorno al letto, e accarezza con le sue ali la fronte del piccolo, facendogli vento dolcemente.
"Come mi sento fresco!" disse il bambino. "Forse incomincio a star meglio" e si addormentò di un sonno tranquillo.
Allora il Rondinotto rivolò dal Principe Felice e gli raccontò quello che aveva fatto. "E' strano" osservò, "ma benché faccia un freddo cane adesso ho caldo."
"Perché hai compiuta una buona azione" gli disse il Principe.
Il piccolo Rondinotto incominciò a pensare, ma subito si addormentò: il pensare gli metteva sempre addosso un gran sonno.
Quando il giorno spuntò, volò giù al fiume e prese un bagno.
"Che fenomeno straordinario!" esclamò il Professore di Ornitologia che passava in quel momento sul ponte. "Una Rondine d'inverno!" E mandò al giornale locale una lunga lettera in proposito. Tutti la citarono: era costellata di un sacco di vocaboli che nessuno capiva.
"Questa sera parto per l'Egitto" disse il Rondinotto, e questa previsione lo mise di ottimo umore. Visitò tutti i monumenti pubblici, e rimase a lungo seduto in cima al campanile della chiesa. Dovunque andava i Passeri cinguettavano e bispigliavano tra di loro: "Che forestiero distinto!" Cosicchè il Rondinotto si diverti un mondo.
Quando la luna sorse rivolò dal Principe Felice. "Hai qualche commissione da darmi per l'Egitto?" disse. Sono di partenza.
"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "non vuoi restare con me ancora una notte?"
"In Egitto mi aspettano" rispose il Rondinotto. "Domani i miei amici voleranno fino alla Seconda Cateratta. Laggiù, tra i giunchi, se ne sta accovacciato l'ippopotamo, e su un grande trono di granito siede il Dio Memnone. Tutta la notte egli contempla le stelle, e

tavolo. Ha il viso magro e sciupato, e le sue mani sono rosse e ruvide e tutte bucherellate dall'ago, poichè fa la cucitrice. Sta ricamando passiflore su un abito di raso che la più bella tra le damigelle d'onore della Regina indosserà al prossimo ballo di Corte. In letto, in un angolo della stanza, il suo bambino giace ammalato. Ha la febbre e vorrebbe mangiare delle arance, ma sua madre non ha nulla da dargli, fuorchè acqua di fiume, perciò il bambino piange. Rondinotto, piccolo Rondinotto, non gli porteresti il rubino che luccica sull'elsa della mia spada ? I miei piedi sono attaccati a questo piedistallo e io non mi posso muovere".

"Sono aspettato in Egitto" rispose il Rondinotto. "I miei amici in questo momento volano sul Nilo, e discorrono con i grandi fiori di loto. Tra poco andranno a dormire nella tomba del gran Re, dove il Re stesso riposa nel suo sarcofago dipinto, avvolto in gialli lini e imbalsamato con aromi. Ha il collo adorno di una collana di giada verde pallida, e le sue mani assomigliano a foglie avvizzite".

"Rondinotto, Rondinotto, piccolo Rondinotto" disse il Principe, "non vuoi restare con me per una notte soltanto, ed essere il mio messaggero? Il bambino ha tanta sete, e la madre è cosi triste!"

"Non credo che mi piacciano i bambini" replicò il Rondinotto. "L'estate scorsa, quando stavo sul fiume, c'erano due ragazzi maleducati, i due figliuoli del mugnaio, che mi tiravano sempre sassi. Naturalmente non mi hanno mai preso, si capisce: noi rondini voliamo troppo bene per lasciarci colpire, e del resto io vengo da una famiglia famosa per la sua agilità ; comunque però era una grave mancanza di rispetto".

Ma il Principe Felice aveva un viso cosi doloroso che il Rondinotto ne provò pena. "Qui fa molto freddo" disse, "ma per farti piacere resterò ancora una notte e sarò tuo messaggero".

"Grazie, piccolo Rondinotto" disse il Principe.

Cosi il Rondinotto colse il grande rubino che ornava la spada del Principe e volò sopra i tetti della città, tenendo stretto il gioiello nel becco appuntito. Passò accanto alla torre della cattedrale, su cui erano scolpiti i grandi angeli di marmo. Passò accanto al palazzo e udì un suono di danze.

Una fanciulla bellissima si affacciò al balcone col suo innamorato. "Guarda che stelle meravigliose" egli le disse, "e come è meraviglioso il potere dell'amore!"

SALMI 85, 96 E 65

La terra è piena
Delle tue creature,
e tutte si aspettano
che Tu le nutra.
Allora Tu apri
la tua mano generosa
e sazi ogni vivente.

SALMI 104 e 145

Il Signore protegge
la mia vita:
chi mai potrà
mettermi paura?

SALMO 27

Fammi avere solo
questo desiderio:
fare ciò
che Tu vuoi.
Perché questo
mi dà gioia.

SALMI 86 E 119

Sono felice, Signore,
per le cose belle che hai fatto,
canto di gioia
davanti alle tue opere.
Tutti rendano grazie
al Signore: Egli è buono,
compie per l’uomo

opere stupende

SALMI 92 e 107

Noi speriamo nel Signore,
è Lui che ci aiuta
e ci protegge.
Da Lui viene ogni nostra gioia.
Il tuo amore, Signore,
ci accompagni:
Noi abbiamo fiducia
Soltanto in Te.

SALMO 33

Di sera con Te, tranquilla,
mi addormento
e al mio risveglio
ecco, ti trovo ancora
accanto a me.
Al mattino perciò
mi sveglio felice:
il Signore mi protegge

SALMI 139 E 3

Servite il Signore
nella gioia.
Il Signore è buono,
senza fine è il suo amore per noi,
egli rimane fedele per sempre.

"Ho una camera da letto tutta d'oro" mormorò sottovoce tra sé e sé, guardandosi attorno e preparandosi per la notte, ma giusto mentre stava mettendo la testa sotto l'ala gli cadde addosso una grossa goccia d'acqua.
"Che cosa strana!" esclamò. "In cielo non c'è neanche la più piccola nuvola, le stelle sono chiare e luminose, eppure piove. Il clima del Nord Europa è semplicemente spaventoso. Alla Canna la pioggia piaceva, ma questo era dovuto unicamente al suo egoismo".
In quella cadde un'altra goccia.
"A che serve una statua se non riesce a riparare dalla pioggia?" brontolò ; "bisogna che mi cerchi un buon comignolo," e fece per volarsene via. Ma proprio mentre stava per aprire le ali una terza goccia cadde, ed egli allora alzò gli occhi e vide... ah, che cosa vide ? Gli occhi del Principe Felice erano gonfi di lagrime, e lagrime rigavano le sue guance dorate. Il suo viso era cosi bello sotto la luce della luna che il piccolo Rondinotto si senti invadere da una profonda pietà.
"Chi sei?" chiese.
"Sono il Principe Felice".
"Perché piangi, allora? Mi hai inzuppato tutto."
"Quando ero vivo e avevo un cuore umano," rispose la statua, "non sapevo che cosa fossero le lagrime, perché abitavo nel Palazzo di Sans-Souci, dove al dolore non è permesso di entrare. Durante il giorno giocavo coi miei compagni nel giardino, e la sera guidavo le danze nella Grande Sala. Intorno al giardino correva un muro altissimo, ma mai io mi curai di sapere che cosa si stendesse al di là di esso, ogni cosa intorno a me era cosi bella! I miei cortigiani mi chiamavano il Principe Felice, e se il piacere è felicità, io ero veramente felice. Cosi vissi, e cosi morii. E ora che sono morto mi hanno messo qui tanto in alto che adesso vedo tutta la bruttezza e tutta la miseria della mia città, e sebbene il mio cuore sia di piombo altro non mi resta che piangere".
"Come mai? Non é d'oro massiccio?" si chiese mentalmente il Rondinotto, perché era troppo educato per rivolgere ad alta voce domande di carattere personale.
"Lontano lontano," proseguì la statua con la sua dolce voce musicale, "lontano in una stradina c'è una povera casa. Una finestra di questa casa è aperta e attraverso vi vedo una donna seduta a un

non ne avete mai veduti!"
"Oh, si, che ne abbiamo visti, nei nostri sogni!" risposero i bambini, e il professore di matematica aggrottò la fronte e fece la faccia scura, perché non trovava giusto che i bambini sognassero.
Una sera volò sulla città un Rondinotto. I suoi amici se n'erano andati in Egitto sei settimane innanzi, ma egli era rimasto indietro perché si era innamorato di una bellissima Canna. L'aveva conosciuta al principio di primavera mentre volava giù per il fiume in caccia di una grossa falena gialla, ed era stato talmente attratto dalla sua vita sottile che si era fermato a parlarle.
"Vuoi che m'innamori di te?" le aveva chiesto il Rondinotto, cui piaceva venir subito al sodo, e la Canna gli aveva fatto un profondo inchino. Così egli le volò più volte intorno, sfiorando l'acqua con le ali, e increspandola di cerchi argentei. Questa fu la sua corte, e durò tutta l'estate.
"Proprio un attaccamento ridicolo," garrivano le altre Rondini, "E' senza un soldo, ma in compenso ha un sacco di parenti," e a dire il vero il fiume era zeppo di Canne.
Poi, non appena venne l'autunno, le Rondini volarono via tutte. Quando se ne furono andate il Rondinotto si sentì solo, e incominciò a stancarsi della sua bella.
"Non sa conversare" si disse, "e temo sia una civetta poiché seguita a frascheggiare col vento." E infatti, ogni volta che il vento spirava, la Canna si piegava con inchini graziosissimi.
"Riconosco che sei casalinga," proseguì il Rondinotto, "ma a me piace viaggiare e di conseguenza anche a mia moglie dovrebbero piacere i viaggi".
"Vuoi venir via con me?" le chiese infine, ma la Canna scosse la testa, era troppo affezionata alla sua casa. "Tu mi hai preso in giro!" gridò il Rondinotto.
Me ne vado alle Piramidi. Addio!" e volò via.
Volò tutto il giorno, e a sera giunse alla città.
"Dove alloggerò?" si disse. "Spero mi abbiano preparato dei festeggiamenti."
Ma poi notò la statua sull'alta colonna. "Andrò ad abitare lì," esclamò. "La posizione è bellissima, e ci si deve respirare dell'ottima aria fresca."
Così si posò proprio tra i piedi del Principe Felice.

Gesù chiama i suoi discepoli



ELIA

Mi chiamo Elia, sono un ragazzo di nove anni. In questo momento abito da mio zio Andrea che fa il pescatore sul lago di Galilea.
Questa mattina mi ha chiesto di venire ad aiutarlo a riparare le reti. Mi sono seduto per terra incrociando le gambe, e lo zio Andrea mi ha fatto vedere come ricucire le maglie strappate, di modo che i pesci non potessero scappare.
E' arrivato anche lo zio Simone, che è il fratello dello zio Andrea; loro pescano insieme sulla stessa barca.
Lo zio Simone ha detto che eravamo in ritardo, che il vento stava per cambiare, che bisognava sbrigarsi, e ha cominciato a preparare i remi. In quel momento è arrivato un altro uomo. L'ho riconosciuto subito. Si chiama Gesù e viene da Nazaret. E' grande amico degli zii Andrea e Simone e viene spesso a parlare con loro di una cosa misteriosa che chiama "l'Amore di Dio".
Oggi ha detto loro soltanto:
"Seguitemi!".
Lo zio Simone e lo zio Andrea se ne sono andati subito con lui. Io ho capito che non andavano a fare un giro, ma che partivano sul serio. Tuttavia, lo zio Andrea non è andato a cercare le sue cose, non ha preso la sua sacca. Cinque minuti prima dicevano di essere in ritardo, e adesso lasciavano lì tutto per seguire Gesù.
Da lontano ho sentito Gesù che diceva loro:
"Vi farò pescatori di uomini".
Sono corso a raggiungere lo zio Andrea, e gli ho chiesto:
"Cosa vuol dire, pescatori di uomini?"
Lui mi ha risposto:
"Fino a questo momento il nostro mestiere era di pescare i pesci. Adesso il nostro mestiere sarà la felicità degli uomini".

Gesù proclama le Beatitudini



Géhazì

Mi chiamo Géhazì, e tra poco avrò sette anni. Ho una sorellina, Eigla. Mi piace molto alzarmi di notte per andare a pescare i pesci col mio papà. Lui va a gettare le reti nel lago di Tiberiade. Il mio papà ha due buoni amici pescatori. Sono due fratelli, e si chiamano Simone e Andrea. Simone è chiamato anche Pietro. Io voglio bene a Pietro e ad Andrea: mi insegnano tante cose. Ma da qualche tempo non li vedo più. La loro barca è sempre ormeggiata a riva.

Questa mattina il mio amico Gouni mi ha detto che aveva visto Pietro e Andrea sulla montagna vicina al lago. Ho detto alla mamma:
“Voglio andare a vedere”.
La mamma mi ha detto:
“Porta tua sorella, ma stalle vicino!”
“D’accordo”.
C’era un mucchio di gente sulla montagna vicina al lago. Erano tutti seduti sull’erba e ascoltavano un uomo che parlava. In piedi. Parlava bene, e io capivo quello che diceva.
Quell’uomo diceva:

Beati i piccoli,

rò Won Li.
«Sei molto buono e generoso. Voglio farti anch’io un dono».
E la principessa porse al contadino la sua borsetta.
Won Li corse a casa stringendo il dono della principessa. Arrivato nella sua povera capanna, chiamò la moglie e i figli e, con mani tremanti, aprì la borsetta. Com’è facile immaginare, come tutte le borsette delle principesse era piena di monete d’oro.
«Ma che farò di tutta questa ricchezza?», si chiese un po’ smarrito Won Li. Gli venne un’ispirazione: «Ah, sì. Cercherò di far felici i più poveri del paese».
Comperò una vasta estensione di terra, la suddivise in tanti appezzamenti e la donò ai poveri che non possedevano nulla. Così tutto il villaggio diventò più ricco e tutti vissero felici e contenti.
Ma il più felice di tutti era Won Li che tutti ormai chiamavano «il signor Felicità».

Il principe felice

Alta sopra la città, su una lunga, esile colonna sporgeva la statua del Principe Felice. Era tutto dorato di sottili foglie d'oro fino, i suoi occhi erano due lucenti zaffiri, e un grande rubino rosso luccicava sull'elsa della sua spada.
Tutti lo ammiravano. “E' bello come una banderuola” osservò un giorno uno degli assessori di città che ambiva farsi una reputazione d'uomo di gusto; "però è meno utile" si affrettò a soggiungere, per timore che la gente lo giudicasse privo di senso pratico, cosa che egli non era affatto.
"Perché non sai comportarti come il Principe Felice?" chiese una madre piena di buon senso al suo bambino che piangeva perché voleva la luna. "Il Principe Felice non si sogna mai di piangere per nulla".
"Sono contento che a questo mondo ci sia qualcuno veramente felice" borbottò un uomo disilluso ammirando la splendida statua.
"Assomiglia a un angelo" dissero i Trovatelli uscendo dalla cattedrale nei loro lucenti mantelli scarlatti e nei loro lindi grembiulini candidi.
"Come fate a dire questo?" osservò il professore di matematica, "se

Giunto ai piedi della montagna, Won Li incontrò una signora che teneva per mano un bambino.
«Mamma, mamma!», gridò il piccolo, «guarda che bella farfalla! Prendila, prendila!».
«Non vedi che quest'uomo l'ha presa per portarla ai suoi bambini?», disse la donna.
Il bambino però era capriccioso e quando si incaponiva a volere una cosa non rinunciava facilmente.
«La voglio, mamma, voglio la farfalla!».
Won Li aveva il cuore buono e sorrise al fanciullo.
«Vieni, bambino, prendi pure la farfalla, ma non farle del male». E porse alla mamma il filo d'erba che teneva prigioniera la farfalla.
«Lei è veramente buono», disse la donna.
«Mi dispiace di non avere con me il borsellino; ma almeno prenda queste tre arance che ho colte nel mio giardino, serviranno per dissetarsi».
Erano tre arance veramente belle e succose. Won Li se le mise in tasca. «Le porterò ai miei bambini. Non ne hanno mai viste di così grosse».
Dopo un pezzo di strada, Won Li si imbatté in un uomo seduto sotto una pianta, con accanto un gran fagotto di pezze di seta.
«È da stamattina che cammino in queste lande deserte. Ho una sete da morire. Buon uomo, non avresti qualcosa per dissetarmi?». L'uomo sotto l'albero era proprio esausto.
«Prendi queste tre arance», disse Won Li e gliele porse. «Ti toglieranno l'arsura».
«Grazie, buon uomo. Ma io voglio ricambiare la tua generosità. Prendi questo taglio di seta, potrai fare un bel vestito a tua moglie».
Won Li, felice, riprese il cammino verso casa. Arrivato sulla strada principale si imbatté in una portantina sostenuta da quattro uomini e seguita da sei eleganti cavalieri. Era la principessa.
«Vieni qui», disse la principessa appena lo vide. Come tutte le principesse aveva la voce dolcissima, simile a tanti campanellini d'oro tintinnanti. «Fammi vedere quel pezzo di stoffa che tieni sotto il braccio».
Won Li si accostò tremante e svolse il rotolo di seta. Era bellissimo, disegnato a fiori e uccelli multicolori.
«Se vi piace, sarò lieto di regalarvela, gentile principessa», mormo-

perché Dio si fa piccolo.
Beati quelli che sono tristi nel loro cuore,
perché Dio li consolerà.
Beati quelli che hanno nel cuore
un giardino di tenerezza,
perché sono loro a vincere,
sono più forti dei campioni.
Beati quelli che vogliono più giustizia,
perché la giustizia abiterà nel loro cuore.
Beati quelli che perdonano gli altri,
perché anche gli altri perdoneranno loro.
Beati quelli che fanno la pace con gli altri,
perché sono loro i veri figli di Dio.

Proprio in quel momento ho visto Pietro tra la folla. Si è alzato per farmi segno. Io sono andata verso di lui con Eigla, e gli ho domandato:
"Chi è quell'uomo che parla?"
"E' Gesù di Nazaret. Con mio fratello Andrea abbiamo lasciato la pesca per seguirlo dovunque andrà.".



Il Rospo brontolone



Vicino a Tiberiade, città della Galilea, situata sulla riva del lago omonimo e così denominata in omaggio all'imperatore Tiberio, c'era uno stagno, dove spesso Gesù bambino si incontrava con i suoi amici per giocare con loro.
Qui, un giorno, Gesù bambino assistette ad una scena veramente incredibile.
Abituale ospite di questo stagno era un rospo, noto in tutto il circondario in quanto il più brontolone, il più musone, il più criticone. Già il suo aspetto non era dei più affascinanti: occhi molto sporgenti, bocca eccessivamente larga, voce, a dir poco, sgradevole.
Anche il suo carattere era veramente impossibile: si arrabbiava per un nonnulla. Allora strabuzzava ancora di più gli occhi, sbuffava e spaventava gli altri rospetti che ammutolivano e si nascondevano sotto qualche ciuffetto d'erba. Quella mattina, quei rospetti decisero di rivolgersi a Gesù bambino, per chiedergli consiglio ed avere qualche indicazione su come far fronte a tanto fastidioso collega. Gesù bambino li esortò ad essere molto pazienti, perché la pazienza porta sempre a ottimi risultati, vince sempre tutte le situazioni, anche le più fastidiose. E' ciò che accadde pochi giorni dopo, in quanto al rispo venne la varicella che lo fece molto riflettere, tanto da decidere di essere tranquillo e contento sempre.

venire a giocare nel mio giardino».
Le guance della signora Severina, che prima era giallognole, divennero rosa e l'espressione del viso quasi sorridente.
«Funziona», pensò Filippo. «Ne metterò un po' nel caffé di papà e mamma».
Corse a casa stringendo nel pugno il suo arcobaleno.
Ne era rimasto un pezzetto piccolissimo. Sentì un bisbiglio all'orecchio. Era il vento.
«Allora?».
«Avevi ragione tu. Ma, vedi, me n'è rimasto poco».
«Ora però conosci il segreto dell'arcobaleno. Apri la mano e soffia».
Filippo aprì la mano nella quale teneva il pezzettino di arcobaleno e soffiò. Il pezzettino cominciò a crescere alzandosi e arcuandosi fino a traversare tutto il cielo: il più brillante e grande arcobaleno che Filippo avesse mai visto.
Poi l'arcobaleno svanì lentamente nell'aria.
«Domani avrai un altro arcobaleno, se lo vorrai. Dipende da te», mormorò il vento.
«Ora lo so», disse Filippo. E corse a far merenda.

Il signor Felicità (da *Tutte storie* di B. Ferrero).

Won Li era un contadino cinese semplice e generoso. Un giorno scendeva dalla montagna con un gran fascio di giunchi sulle spalle, quelli che usa la povera gente che ricoprire la propria capanna. Stanco e sudato si fermò per riposare un po'. Ad un tratto una bella farfalla, dalle ali ricamate, venne a posarsi sulle foglie della sua fascina. Won Li cercò di allontanarla.
«Vai, creatura bella, goditi la libertà che Dio ti ha dato!».
Ma per quanto cercasse di allontanarla, la farfalla continuava a tornare sui giunchi del contadino. Allora la prese delicatamente tra le dita e la legò a un filo d'erba. «La porterò ai miei bambini», pensava, «ne saranno felici».
La farfalla, che era stanca di volare, se ne stava tuta tranquilla, senza far proprio nulla per riprendere il volo.

sca e iniziò il ritorno a casa.
Mentre Filippo lasciava il viale, una bambina che correva tra gli alberi inciampò in un sasso e cadde. Una gamba le sanguinava e cominciò a piangere.
«Ahi, ahi, ahi, la mia gamba mi fa male! Aiutami, Filippo, fasciamela!».
Che poteva fare? Filippo tirò fuori dalla tasca l'arcobaleno e fasciò la gamba della bambina. Ce ne volle un bel pezzo. Filippo rimise in tasca il pezzo di arcobaleno che gli rimaneva.
La bambina affascinata dalla sua fasciatura colorata corse via gridando: «Che bellezza! E non sanguina nemmeno più!».
Filippo si sentiva un gran medico Ripassò all'oratorio. Il solito gruppo di amici stava giocano la tredicesima partita della giornata. Naturalmente stavano litigando per un «fuori» che c'era e non c'era.
«Filippo, perché non fai l'arbitro?», disse *Platini*, quando lo vide.
«D'accordo, ma chi non ubbidisce all'arbitro sarà espulso!».
Filippo tirò fuori un pezzo di arcobaleno e se lo annodò al braccio come distintivo e infilò un altro pezzettino tra le labbra per fare da fischietto.
Fu una partita bellissima. Neppure Filippo sapeva di essere così bravo a fare l'arbitro. Alla fine *Platini* gli passò un braccio sulle spalle:
«Sei stato proprio in gamba! E il tuo fischietto è favoloso!».
Tornando a casa, Filippo passò davanti alla signora Severina. Era una signora un po' bisbetica. Se per caso cadeva nel suo giardino qualche palla, invece di restituirla ai bambini, lei la coceva nel forno fino a farla diventare nera come il carbone. Quando vide Filippo lo chiamò.
«Ragazzo, mi daresti un pezzetto di arcobaleno che spunta dalla tua tasca? Sono molto malata e il dottore ha detto che se berrò uno sciroppo all'arcobaleno migliorerò».
Filippo non aveva nessuna voglia di consumare un altro pezzo del suo arcobaleno, ma la signora Severina, sempre burbera e triste, gli faceva pena e le allungò un bel po' di arcobaleno. Lei lo afferrò, lo mise in un bicchierone e cominciò a mescolare. Poi bevve.
«Buonissimo», disse. «Sento già che mi sta facendo bene alla salute. È troppo tempo che sto sola qui. Voglio invitare i bambini a

La protesta dei fiori



Su una collina che si elevava a 150 metri sul lago di Tiberiade, a nord della strada che conduce da Tiberiade a Cafarnao, c'era una tale varietà di fiori, da affascinare qualsiasi persona che transitasse da quelle parti. Api ed insetti si davano un gran da fare volando di fiore in fiore. Ma, una mattina, qualcosa di strano successe: i fiori erano in gran subbuglio. Essi protestavano perché insetti ed api disturbavano la loro quiete. Per trovare una soluzione al loro problema, che li rendeva così nervosi (tanto che minacciavano di non apparire più in nessuna stagione dell'anno), decisero di rivolgersi al S:U:R:F: (Sindacato Universale per le Ragioni dei Fiori). Il portavoce dei fiori, che era un piccolo ranuncolo, chiese allora al gran capo del sindacato che li rappresentava e che era un alto papavero, che fosse trovato, al più presto, un qualche rimedio. Gesù bambino che si trovava lì per caso, seduto accanto ad un'aiuola, sentendo quei malumori si rivolse a loro con dolce fermezza: "Amici cari, cercate di ragionare. Fino ad oggi siete stati buoni ed anche molto utili: dando ospitalità ai vari insetti ed api, il vostro polline è stato trasportato altrove. Grazie a voi sono nati altri fiori e le api hanno ricavato zuccheri per produrre il miele o elementi utili per produrre la cera. Questo è il lavoro che Dio, mio Papà, vi ha affidato. Fatelo ancora con amore e generosità, ne ricaverete tanto beneficio, perché c'è sempre una ricompensa per chi fa del bene".
I fiori ascoltarono la cara esortazione di Gesù bambino e continuarono ad accogliere, con gioia, apri ed insetti.

CLASSE PRIMA/SECONDA/TERZA		
U.D.A n° La felicità è in classe con noi		
O.S.A: • Dio Creatore e Padre di tutti gli uomini (conoscenze) • Scoprire nell'ambiente i segni che richiamano ai Cristiani e ai tanti credenti la presenza di Dio Creatore e Padre (abilità)		
OBIETTIVO FORMATIVO: Riconoscere le condizioni per stare bene in classe		
Obiettivi - 1 A Organizzare lo spazio aula come accogliente e stimolante - 1 B Imparare i molti modi per interagire con i compagni		
Attività: Ogni alunno racconta un momento bello, gioioso,felice delle sue vacanze Rappresentazioni grafico-pittoriche del racconto delle vacanze Lettura di uno o più racconti Conversazione guidata: "per passare insieme un anno di felicità, ci impegnamo a…" Domande stimolo Giochi guidati Rappresentazioni grafico-pittoriche	Metodologie e soluzioni organizzative: Le attività si svolgono in classe con lezione frontale interattiva, con attività individuali, lavoro di gruppo o a coppie	Modalità di verifica: Raccolte e trascrizioni dei dialoghi con i bambini, dei loro pensieri, riflessioni ed emozioni esternate.
Racconti di riferimento: Il Principe felice Parabola dei talenti Mt 25, 14-30 Il pinguino Solosolo Il signor felicità Filippo con l'arcobalenoo in tasca L'albero brontolone		

fretta e di aggeggi rumorosi e maleodoranti. Chi vuoi che abbia ancora tempo per ascoltare il vento… Eppure so tante di quelle cose, io!».

«Per esempio?».

«La medicina che serve a te. Per toglierti tutto quell'umor nero che ti pesa sul cuore».

«E qual è la medicina per me?».

«Un arcobaleno. Tu hai bisogno di un arcobaleno».

«E come faccio a prendere un arcobaleno?».

«Non è facile, ma devi provarci. Procurati un secchio, riempilo di tutte le cose belle che trovi e vedrai…».

Filippo corse a casa. La mamma lo vide entrare come un tornado in cucina e ritornare poco dopo con un grosso secchio di plastica blu. Filippo le mise il secchio sotto il naso.

«Mamma, per piacere, metti un bacio nel mio secchio!».

«Ma?!».

«Per piacere, mamma…».

Sbalordita e sorpresa, la mamma di Filippo mandò un bacio nel secchio. Filippo sparì di corsa. Cominciò a raccogliere tutte le cose belle che trovava: una foglia verde, gli spruzzi della fontana, un po' di cielo, due nuvole, una preghiera della nonna, una carezza del nonno, il riflesso degli occhini blu di Lucia, un pesciolino rosso, l'abbaiare di un cane e così via, per tutta la mattinata.

Alla fine, trafelato, il ragazzo tornò nel viale, trascinando il suo secchio.

«Hai fatto un buon lavoro, disse il vento».

«Ma, manca una cosa».

«Che cosa?», chiese Filippo.

«Una cosa molto semplice. Un tuo sorriso».

Filippo si chinò sull'orlo del secchio e si rispecchiò nell'acqua che aveva raccolto.

Felice e leggero per la mattinata speciale che aveva avuto, schioccò il più smagliante sorriso del suo repertorio. In quel momento dal secchio, con una curva elegantissima, sprizzò uno stupendo arcobaleno. Un vero arcobaleno con tutti e sette i colori in fila, più sfolgoranti che mai.

«Oh, che bellezza!». Filippo prese delicatamente l'arcobaleno in mano. Poi lo arrotolò con cura come una sciarpa, se lo mise in ta-

tare la lingua della Regina Elisabetta.
«Ma quando ne combinerai una giusta?», aveva gridato il papà.
Se non altro, quello era un giorno di vacanza e Filippo uscì di casa. Dopo dieci minuti entrò nel cortile dell'oratorio dove un gruppetto di suoi amici stava organizzando una partitella di calcio. Filippo si fece contare, si tolse il maglione e cominciò a giocare.
Purtroppo era finito nella squadra di Maurizio, il più bravo di tutti, tanto che l'avevano soprannominato *Platini.* Filippo si mise d'impegno, ma il calcio non era esattamente il suo sport. Lisciò clamorosamente il primo pallone che gli capitò sui piedi.
«Ma cosa fai, schiappone!», gridò Maurizio.
Poco dopo si trovò involontariamente sulla traiettoria di un tiro calciato in porta proprio da *Platini.* Il colpo gli fece pure male. Ora chi teneva Maurizio? Si avvicinò a Filippo tutto acceso in volto.
«Vattene, ritirati, datti all'ippica!».
Anche gli altri ragazzi si misero a ridere e Filippo, mogio mogio, con le orecchie rosse, uscì dal campo. E anche dall'oratorio.
Si incamminò per il lungo viale alberato che portava alla stazione. Teneva la testa china e brontolava tra sé a voce alta.
«Uffa! Sono una schiappa, un pasticcione, non ne combino mai una giusta… Accidenti, come faccio ad accontentare tutti? L'unica cosa che posso fare è sparire, andare in un posto dove nessuno mi trovi più…».
Una voce gentile interruppe i suoi pensieri, sempre più scuri.
«Dai, non te la prendere per così poco. Puoi farcela tranquillamente».
Filippo girò la testa di qua e di là per vedere chi aveva parlato. Ma il viale era completamente vuoto. C'era solo un vento leggero che a tratti faceva frusciare le foglie nuove degli alberi.
«Chi ha parlato?», chiese comunque, un po' inquieto. Magari qualcuno gli stava combinando uno scherzo e non voleva caderci come un pollo.
«Io, naturalmente».
«Io chi?».
«Il vento, no?».
«Non sapevo che il vento parlasse…».
«Sono il più gran chiacchierone dell'Universo. Un tempo gli uomini mi ascoltavano, oggi non mi sentono più. Il mondo è pieno di

CLASSE QUARTA/QUINTA

U.D.A FELICITA' E' …

O.S.A:
Gesù, il Signore, che rivela il regno di Dioc on parole e azioni (conoscenze)
Cogliere nella vita e negli insegnamenti idi Gesù proposte di scelte responsabili per un personale progetto di vita (abilità)

OBIETTIVO FORMATIVO: Comprendere che la felicità è desiderio di tutti gli uomini

Obiettivi: - 1 A Conoscere e condividere opinioni diverse riguardo alla felicità
1 B Conoscere la via per raggiungere la felicità insegnata da Gesù (le Beatitudini)
1 C Conoscere la via per raggiungere la felicità insegnata dalle altre religioni (solo cl.5)

Attività:
Lettura di uno o più racconti
Conversazione guidata sul racconto letto
Conversazione guidata su cosa serve per essere felice
Domande stimolo
Giochi guidati
Rappresentazioni grafico-pittoriche

Metodologie e soluzioni organizzative:
Le attività si svolgono in classe con lezione frontale interattiva, attività individuali, lavoro di gruppo o a coppie

Modalità di verifica:
Raccolte e trascrizioni dei dialoghi con i bambini, dei loro pensieri, riflessioni ed emozioni esternate.

Racconti di riferimento:
Il Principe felice
Le Beatitudini Mt 5, 3-12
Parabola dei talenti Mt 25, 14-30
Il pinguino Solosolo
Il signor felicità
Filippo con l'arcobalenoo in tasca
L'albero brontolone

L’albero brontolone (da *Tutte storie* di B. Ferrero).

Non era tanto bello. Aveva un tronco rugoso, dei rami un po’ rachitici che producevano delle meline aspre che nessuno voleva. Ma la cosa peggiore era il carattere. Albero non faceva che lamentarsi. La cosa dava fastidio soprattutto a Siepe, che era cresciuta proprio accanto ad albero. Era primavera ed Albero continuava a mugugnare: “Vedrai che stasera pioverà e magari anche domani. E poi soffierà il vento e mi spezzerà qualche ramo…”.
“Ma è così soave il vento di primavera”, diceva Siepe.
Albero non ascoltava neanche: “Quegli orribili uccelli, poi! Mi faranno il nido addosso e mi mangeranno i germogli…”.
Albero continuava a lamentarsi per ore: il campo si sarebbe riempito di fango, le mucche e i conigli gli avrebbero rovinato la corteccia, l’erba alta gli avrebbe fatto il solletico e così via. Per Siepe era un vero supplizio. Decise perciò che doveva far qualcosa per impedire il continuo mugugno di quel brontolone d’Albero.
Dovete saper che il miglior amico di Siepe era il vecchio Corvo, che si appollaiava spesso tra i suoi rami dopo pranzo e dopo cena per far quattro chiacchiere. Siepe spiegò a Corvo il problema: “Come faccio a far smettere Albero di lamentarsi?”.
Corvo si mise a pensare, poi disse: “Albero non ha una vera ragione di vita, ecco perché si lamenta sempre”.
“Ma dove si trova questa ragione?”.
“*Di solito, proprio sotto il naso*”.
La primavera lasciò il posto all’estate e Siepe si riempì di verde. Come sempre, Caprifoglio le si attorcigliò alle foglie, adornandola con i suoi fiori profumati. Le api ronzavano nella calda aria estiva.
“Albero”, chiese Siepe un bel giorno, “qual è la cosa più brutta della tua vita?”.
Albero ci pensò un po’ e poi sussurrò con voce triste: “La cosa peggiore è che non piaccio a nessuno. Perché sono brutto. La mia fioritura dura solo pochi giorni, le mie foglie non sono belle e le mie mele selvatiche hanno un sapore orribile”.
“Ma a questo si può rimediare facilmente!”, esclamò Siepe. “Potrei chiedere a Caprifoglio di crescere lungo il tuo tronco e sui tuoi ami, e così saresti ricoperto di fiori profumati e di foglie verdi per la maggior parte dell’anno. L’unica difficoltà è che… Caprifogli non vuole: dice che ti lamenti troppo”.
Albero rimase in silenzio. Poi disse: “Se io prometto di lamentarmi di meno, potresti convincerlo a crescere sopra di me?”.
“Se non ti lamentassi per un anno intero forse accetterebbe”, rispose Siepe.
Così, per un anno intero, Albero non si lamentò neppure una volta. Nemmeno quando arrivò la siccità, né quando arrivò una nevicata mai vista e neppure quando le lepri rosicchiavano le radici. E un bel giorno della primavera seguente, Caprifoglio mise fuori un timido germoglio. Si attorcigliò al tronco di Albero e si intrecciò ai suoi rami. Quando il vento di giugno fece volar via i boccioli di Albero, Caprifoglio dischiuse i suoi fiori profumati gialli e rosa, e Albero divenne il più bello tra tutti gli alberi del campo. Da quel giorno non si lamentò più. Nemmeno una volta. Mai più. Un pomeriggio d’inverno, Corvo andò da Siepe. “Non ho più sentito Albero lamentarsi. Deve avere trovato una ragione di vita. Qual è?”.
“Chiedilo a lui”, rispose Siepe.
Corvo volò da Albero e gli chiese che ragione di vita avesse trovato.
“Non posso parlare ora, Corvo, devo proteggere Caprifoglio dal vento”.
“Ma è tutto marrone e avvizzito ora che è inverno”.
“Ora è così”, rispose Albero. “Ma si appoggia a me perché io lo protegga fino a primavera. E allora sboccerà di nuovo più folto e più bello dell’anno passato”.
Il vecchio Corvo e Siepe furono molto contenti nel sentirlo parlare così. Albero aveva trovato la sua ragione di vita e non si sarebbe lamentato mai più.

Filippo con l’arcobaleno in tasca (da *Tutte storie* di B. Ferrero).

«Ma guarda che pasticcio hai combinato! Sei il solito sbadato!».
Tanto per cambiare, la giornata di Filippo era cominciata con una solenne sgridata della mamma. Quella del papà era grandinata la sera precedente: la colpa era di un giudizio pesante dell’insegnante di inglese che non sopportava il suo modo troppo disinvolto di trat-